

Anseau de Toucy comes Soleti e la comunità ellenofona del Salento nella prima Età angioina

Francesco G. Giannachi*

Abstract. *The article deals with the biography of Anseau de Toucy, a knight of French origin but born in Constantinople, of Greek mother, during the sixty years of the Latin Empire. The biographical traces, recoverable through historiographical sources, that link him to the Polis, to the Principality of Achaia during the rule of his brother-in-law Guillaume de Villehardouin, and finally to the Angevin kingdom of Sicily are highlighted. His Franco-Greek ethnicity, common to other Angevin feudal lords who received lands in the Greek-speaking South Salento, is emphasized. The Angevin Age could, in fact, represent for Southern Apulia an important moment of contact with the Greek East. This would have allowed the spoken Greek language (the Grieco) in the Salento (still present today) to continue to exist, thanks to new arrivals of hellenophone peoples following the Frankish-Greek feudal lords. Some linguistic elements that seem to support this thesis are brought to attention.*

Riassunto. *L'articolo affronta la biografia di Anseau de Toucy, cavaliere di origine francese ma nato a Costantinopoli, da madre greca, durante il sessantennio dell'Impero latino. Vengono messe in evidenza le tracce biografiche, recuperabili attraverso le fonti storiografiche, che lo legano alla Polis, al Principato di Acaia durante la signoria di suo cognato Guillaume de Villehardouin, e, infine, al regno angioino di Sicilia. Si mette in risalto la sua etnia franco-greca, comune ad altri feudatari angioini che riceverono terre nel Sud Salento ellenofono. L'Età angioina potrebbe, infatti, rappresentare un importante momento di contatto con l'Oriente greco. Ciò avrebbe consentito al greco parlato (il grieco) nel Salento (ancora oggi) di continuare ad esistere, grazie a nuovi arrivi di genti ellenofone al seguito dei feudatari franco-greci. Vengono posti all'attenzione alcuni elementi linguistici che sembrano sostenere questa tesi.*

Introduzione

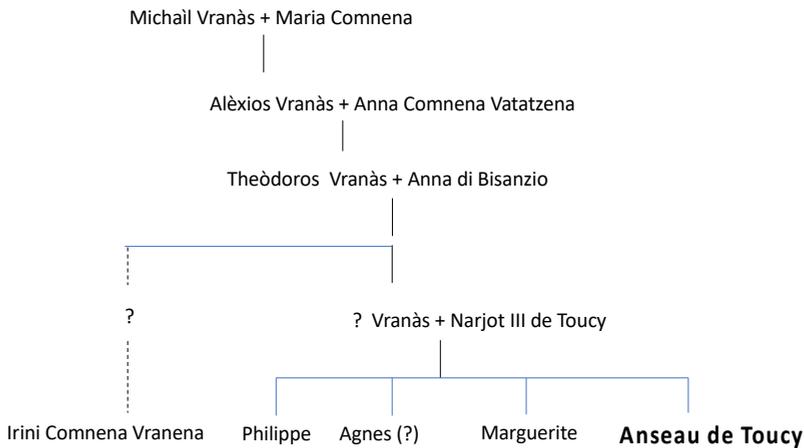
Oggetto di questo lavoro è la biografia di Anseau de Toucy, primo conte di Soletto (LE) dal 1271 al 1273. Per essere più precisi, queste pagine si occupano nello specifico delle vicende di Anseau precedenti all'ottenimento da parte dell'Angioino del titolo di *comes Soleti* e, quindi, cercano di far luce sul suo vissuto in Oriente, tra Costantinopoli e la Morea, sino all'arrivo in Italia, con un focus maggiore su alcuni momenti della sua vita che, credo, meritano ancora approfondimento¹.

* Università del Salento – Dipartimento di Studi umanistici, francesco.giannachi@unisalento.it

¹ Rimangono fondamentali per le dinamiche storiche relative ai de Toucy tra Morea e Sud Italia i riferimenti in J. LONGNON, *L'Empire latin de Constantinople et le Principauté de Morée*, Paris, Payot, 1949 e, più nello specifico, J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, in «Bulletin de la Société de Sciences Historiques et Naturelles de l'Yonne», 96, 1953-1956, pp. 33-53.

Dico subito che la mia ricerca è stata stimolata, oltre che dall'interesse personale per le dinamiche del basso Adriatico in Età angioina, anche da un saggio di Giancarlo Vallone, apparso nel 2019, intitolato *Sull'origine della prima e della seconda Contea di Soletto*². In quella sede l'Autore si è posto tre domande, interrogandosi sul momento in cui fu creata la Contea di Soletto, sul perché fu infeudata ai de Toucy e, infine, su quali territori comprendeva. Sono seguite nel saggio delle risposte concrete ed accettabili, cui in questa sede proverò ad aggiungere alcuni dati ed alcune considerazioni a corollario.

Per delineare un profilo biografico di Anseau de Toucy, che sia più dettagliato possibile e suffragato da fonti documentali, ho necessità, innanzitutto, di tracciare almeno per grosse linee uno schema genealogico essenziale, che renda chiaro da subito come il Nostro, a dispetto del nome e come è accaduto per molta parte della alta nobiltà francese in Oriente durante il XIII sec., sia stato un perfetto franco-greco. Egli nacque nella Costantinopoli dell'Impero latino, circa venticinque anni dopo la data cruciale del 1204, e fu imparentato con molte nobili famiglie bizantine di rango imperiale, come si deduce da questo albero genealogico che mette in risalto l'ascendenza greca di Anseau per via matrilineare³.



² G. VALLONE, *Sull'origine della prima e della seconda Contea di Soletto*, in *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato*, a cura di Giuseppe Caramuscio, Francesco Dandolo, Alberto Marcos Martín, Gaetano Sabatini, 2 voll., Lecce, Edizioni Grifo, 2019, vol. I, pp. 493-506, ripubblicato in G. VALLONE, *L'Età orsiniana*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Centro di Studi Orsiniani, 2022.

³ La differenza di età tra Anseau, suo fratello Philippe e le sue due sorelle conosciute è qui solo ipotizzata. Come dirò dopo, solo la maggiore età di Philippe rispetto ad Anseau può essere intuuta sulla base di alcuni calcoli fatti da J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit. e da me. Un albero genealogico dei Vranàs-de Toucy, non del tutto completo, è in M. ANGOLD, *The Latin Empire of Constantinople, 1204-1261: Marriage Strategies*, in *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, edited by Judith Herrin, Guillaume Saint-Guillain, New York, Routledge, 2011, p. 66.

Il suo rango ed il suo ruolo nell'esercito dell'Impero latino ed in quello del Principato di Acaia gli valsero la presenza in molte delle principali battaglie che contrapposero effimere alleanze di Occidentali e Greci (soprattutto di Epiroti) contro altri Greci (dell'Impero niceno).

Anseau, come vedremo, fu uomo del suo tempo: forte nella mischia, veloce nella fuga, scaltro nel pericolo, loquace nel bisogno, astuto nel servirsi dei legami parentali, pronto a servire i parenti più forti.

Tracce biografiche in Oriente

Anseau era figlio di Narjot III de Toucy, un nobile francese, signore di Bazarnes (località pochi chilometri a Sud di Auxerre, sul fiume Yonne, nell'attuale regione Bourgogne-Franche-Comté), venuto in Oriente nel 1217-1218 al seguito di Pierre de Courtenay. Dobbiamo pensare che Narjot giunse nella Polis sano e salvo perché scortava l'imperatrice Iolanda che, essendo incinta, aveva effettuato il viaggio per mare, senza il marito, facendo scalo in Morea e poi procedendo verso Costantinopoli. Sembra abbastanza improbabile, in assenza di fonti certe, che Narjot possa aver seguito l'imperatore latino nel suo viaggio attraverso l'Epiro e sia uscito indenne dalla disfatta sulle montagne albanesi, che costò a Pierre de Courtenay e ad una cospicua parte del suo seguito⁴ la morte nelle prigioni di Teodoro Angelo Comneno Doukas⁵, l'autoproclamato signore d'Epiro.

Narjot de Toucy nella Polis dovette subito essere considerato figura di rango, esponente di quella classe di "jeunes chevaliers, des nouveaux venus"⁶ che costituirono le nuove forze francesi dell'Impero latino e sostennero l'imperatrice Iolanda sino alla morte, avvenuta nel settembre 1219. Lo dimostra, innanzitutto, il suo matrimonio, probabilmente celebrato già intorno al 1218-1220, con la figlia di Teodoro Vranàs⁷ e di Anna di Bisanzio (Agnese di Francia)⁸. Era un apparentamento di

⁴ Sappiamo che sorte diversa rispetto a Pierre de Courtenay ebbe, ad esempio, il legato pontificio Giovanni Colonna, cardinale di Santa Prassede, che era stato inviato in Oriente da Onorio III. Su richiesta del Pontefice, Colonna fu liberato nei primi mesi del 1218 e poté raggiungere Costantinopoli dove, per quattro anni fino al 1222 (data del ritorno a Roma), esercitò i poteri della massima dignità ecclesiastica latina nella Polis. Si veda W. MALECZEK, *Colonna, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Treccani, 1982, vol. 27, s.v. (disponibile in rete all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-colonna_%28Dizionario-Biografico%29).

⁵ Sulle vicende relative alla scelta di Pierre de Courtenay come imperatore latino di Costantinopoli, la benedizione papale di Onorio III a Roma il 9 aprile 1217, la partenza da Brindisi per l'Oriente e l'impatto con gli epiroti di Teodoro Angelo Comneno Doukas si veda J. LONGNON, *L'Empire latin de Constantinople et le Principauté de Morée*, cit., pp. 153-159 (con riferimenti alla bibliografia precedente e soprattutto alle fonti storiografiche francesi). Quanto alla presenza di Narjot De Toucy nel seguito di Iolanda, J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit., p. 33 propende per questa possibilità (come già aveva fatto con decisione nel 1949), pur non escludendo che il nostro possa essere riuscito a fuggire indenne dalla disfatta epirota.

⁶ J. LONGNON, *L'Empire latin de Constantinople et le Principauté de Morée*, cit., p. 158.

⁷ Su di lui cfr. in particolare tutti i riferimenti in Niceta Coniata (in part. XIII 8, 2; XV 9, 3; XIX 19, 3; 29, 4; 20, 7; 25, 1; 27, 2 ed il commento *ad loc.* di A. Pontani); in particolare si vedano S. BENDALL,

rango con una nobildonna di alto lignaggio, figlia di Teodoro, probabilmente nominato cesare da Alessio III Angelo⁹ e, poi, signore di Adrianopoli e Didymoteicho in Tracia dopo la conquista latina, e di Agnese/Anna, già imperatrice dei Romei per due volte, in seguito ai matrimoni con Alessio II ed Andronico I Comneno. Dopo la morte dell'ultimo legittimo consorte, Anna si era unita al Vranàs, di fatto convivendo con lui, e lo aveva, poi, sposato appena i Latini erano giunti nel 1204, col favore di Baldovino di Hainaut. Dal loro matrimonio sappiamo con certezza essere nata una figlia che andò in sposa a Narjot De Toucy e, probabilmente, anche un figlio da cui discenderà Irene Comnena Vranèna poi andata in moglie al fratellastro di Michele VIII Paleologo, Costantino, e dei quali dirò più avanti.

Deduco che Narjot abbia preso moglie tra il 1218 ed il 1220 dal fatto che la figlia di Vranàs e Agnese/Anna era probabilmente nata tra la fine del 1204 e 1205, appena dopo la loro unione, e che presumibilmente si era sposata con Narjot intor-

C. MORRISON, *Théodore-Pierre, Théodore Branas ou Théodore Mankaphas?*, in «Revue numismatique», 36, 1994, pp. 170-181; J.V.A. FINE, *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1994, pp. 84-86; A. KAZHDAN, S. RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo, Sellerio Editore, 1999, p. 206; B. HENDRICKX, *Some Notes on the "State" of Theodoros Branas*, in «Acta Patristica et Byzantina», 12/1, 2016, pp. 118-129. Teodoro Vranàs era stato uno dei primi e pochi collaborazionisti bizantini che aveva avuto parte attiva nella politica e nell'amministrazione dell'impero, all'indomani della caduta in mano latine. Geoffroy de Villehardouin, nella sua *Histoire de la conquête de Constantinople* (par. 403), scriveva a proposito di Teodoro: "il fratello dell'imperatore Baldovino aveva consegnato la città di Naples al Vernas, che aveva in moglie la sorella del re di Francia, ed era un Greco che stava dalla loro parte", cfr. G. DE VILLEHARDOUIN, *La conquista di Costantinopoli*, a cura di Fausta Garavini, Milano, SE, 1988 (sui rapporti tra Greci e Latini dopo il 1204 rimando a *Latin and Greeks in the Eastern Mediterranean after 1204*, a cura di Benjamin Arbel, David Jacoby, Bernard Hamilton, London – New York, Routledge, 1989 e *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, cit.). Nella stessa opera di Villehardouin si vedano sul Vranàs i parr. 413; 422-423; 426; 441-442. Era figlio di Alessio Vranàs, eroe di molte campagne militari ai tempi di Andronico I Comneno ma ancor meglio noto per la sua insurrezione del 1187 contro Isacco II Angelo, e di Anna, una nipote di Manuele I Comneno (figlia di Eudocia Comnena e Teodoro Vatatze; sui Comneni cfr. I. VARZOS, *Η γενεαλογία των Κομνηνών*, 2 voll., Thessaloniki, Κέντρο Βυζαντινών Ερευνών, 1984). Alessio Vranàs si era fatto proclamare imperatore nella natia Adrianopoli e poi si era diretto con le sue truppe contro la Polis. Lì, però, le forze imperiali facilmente sbaragliarono l'esercito di Vranàs; questi fu disarcionato e decapitato (1187). La sua testa mozzata fu portata nel palazzo imperiale, dove c'erano la moglie, Anna Vatatze, ed il piccolo Teodoro, e fatta rotolare a terra fino ai piedi della consorte. Niceta Coniata scrisse che la reazione di Anna fu assolutamente composta e dignitosa quando vide il capo di suo marito trattato come una palla da gioco. Su Alessio in Niceta Coniata si vedano almeno X 2 e XII IO, 1-24 ed il commento *ad loc.* di A. Pontani. Sulle gesta di Alessio rimando a quanto scritto in M. ANGOLD, *The Byzantine Empire 1025-1204: a Political History*, Harlow, Longman, 1984, pp. 271-272 e F. VAN TRICHT, *The Latin Renovatio of Byzantium. The Empire of Constantinople (1204-1228)*, Leiden – Boston, Brill, 2011, pp. 211 e sgg.

⁸ Rimando a P. CESARETTI, *L'impero perduto. Vita di Anna di Bisanzio. Una sovrana tra Oriente e Occidente*, Milano, Mondadori, 2006, ampia monografia su Anna di Bisanzio, con puntuale riferimento alle fonti orientali ed occidentali.

⁹ Su questo titolo si veda J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 1990, p. 152.

no ai quindici anni¹⁰. Inoltre, Philippe de Toucy, probabilmente il primo figlio maschio di Narjot e della nobile Vranàs (della quale ignoriamo il nome), doveva avere, secondo i calcoli di Longnon, circa 25 anni nel 1245 quando fu nominato bailo di Costantinopoli da Baldovino II¹¹. Egli era, dunque, nato nel torno d'anni tra 1220 e 1223, al più tardi 1225 (quando la madre era tra i quindici ed i venti anni).

La moglie di Narjot, madre di Philippe, del nostro Anseau e di almeno altre due figlie, dovette morire prima del 1240¹² perché Narjot si risposò in quell'anno con la figlia del re cumano Yonas¹³, assecondando, così, il trattato di pace che Baldovino aveva stretto, in funzione antinicensa, con queste indomite tribù dell'oltre Danubio, allora stanziato entro i confini bulgari. Quest'ultimo matrimonio durò solo un anno, perché Narjot morì nel 1241 o poco dopo¹⁴.

Tornando al nostro Anseau, egli aveva, dunque, un fratello probabilmente maggiore di lui, Philippe¹⁵, che aveva seguito le orme paterne, divenendo bailo della Polis (1245-1247)¹⁶, e due sorelle, non sappiamo se maggiori o minori di lui. La più grande delle due, di nome forse Agnes, sposò Guillaume de Villehardouin principe d'Acacia, mentre la seconda, Marguerite, era entrata in giovane età nel convento cistercense di Prinikos, circa venti miglia a Sud Est di Monemvasia. Le due sorelle de Toucy vissero, quindi, entrambe nel Peloponneso¹⁷. Agnes dovette morire abbastanza presto, perché sappiamo che nel 1259 il principe di Acacia Guillaume contrasse un secondo matrimonio con Anna Comnena Doukaena, figlia del signore d'Epiro Michele II e di Teodora di Arta. Marguerite, invece, dopo aver preso i voti, chiese di poter essere excludata per contrarre matrimonio. Nei registri di Inno-

¹⁰ L'età canonica per il matrimonio delle ragazze cominciava nel Medioevo greco a dodici anni; cfr. D. NICOL, *Mixed Marriages in Byzantium in the Thirteenth Century*, in «Studies in Church History», 1, 1964, pp. 163-164 e n. 1 a p. 164.

¹¹ J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit.

¹² Ignoriamo la data precisa, così come ignoriamo l'anno di morte della madre, Agnese/Anna, che Cesaretti stesso colloca senza punti di riferimento precisi *post* 1204.

¹³ J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit., p. 37 con fonti citate in nota (nn. 10-11).

¹⁴ Da Aubry de Trois Fontaines apprendiamo che la vedova cumana (resa cristiana col battesimo, prima del matrimonio) si ritirò in un convento. Si veda J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit., p. 37 e n. 12. Sui Cumani ed i rapporti con l'Impero Romano d'Oriente e con l'Impero latino di Costantinopoli cfr. I. VÁSÁRY, *Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1185-1365*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005; F. CURTA, R. KOVALEV, *The Other Europe in the Middle Ages. Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*, Leiden – Boston 2008; V. SPINEI, *The Romanians and the Turkic Nomads North of the Danube Delta from the Tenth to the Mid-Thirteenth Century*, Leiden – Boston, Brill, 2009.

¹⁵ Possiamo solo dedurre la maggiore età di Philippe, rispetto ad Anseau, dal fatto che le fonti ci presentano il primo in date più alte rispetto al secondo ed ancora perché fu lui a ricalcare la carriera paterna, divenendo bailo di Costantinopoli nel 1245, due o tre anni dopo la morte di Narjot.

¹⁶ J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit., p. 37.

¹⁷ Sul Peloponneso durante il periodo francese rimando a D.A. ZAKYTHINOS, *Le Despotat grec de Morée. I Historie politique, II Vie et institutions*, edited by Chryssa Maltézou (revised edition), London, Variorum, 1975.

cenzo IV¹⁸ si trova, con data 15 aprile 1252, la lettera di consenso alla excludazione *nobilis mulieris Margarite filie quondam Nanoti de Tuzi*. Veniamo anche a sapere da questo documento che delle voci maliziose sostenevano che ci fosse qualche impedimento, forse fisico, che si opponeva al matrimonio di Marguerite con Leonardo da Veroli (morto nel 1281)¹⁹, cancelliere del Villehardouin. Ma dalla curia papale veniva inviata al vescovo di Monemvasia piena ed incondizionata licenza per le nozze²⁰.

Tornando ancora una volta ad Anseau de Toucy, la prima data utile in cui riusciamo a collocare un suo certo coinvolgimento nelle dinamiche belliche è il 1259, quando a Pelagonia (nei pressi dell'attuale Prilep in Macedonia) si scontrò la lega degli occidentali, composta dagli Epiroti (Comneno Doukas) appoggiati da Manfredi di Svevia e Guillaume de Villehardouin, con l'esercito dell'Impero di Nicea guidato da Michele VIII Paleologo. La lega greco-occidentale mascherava con i legami parentali (le due figlie di Michele II d'Epiro erano andate in sposa una a re Manfredi di Svevia e l'altra al principe Villehardouin) gli interessi delle tre parti

¹⁸ Edizione del testo in *Acta Innocentii PP IV 1243-1254 e regestis Vaticanis aliisque fontibus colligerunt notisque adornarunt*, a cura di Theodosius T. Haluščundkyj e Meletius M. Wojnar, t. III, Roma, Pontificia Commissione per la Redazione del Codice di Diritto Canonico Orientale, 1944, p. 40; si veda anche I. ORTEGA *La politique de soutien pontifical aux lignages nobiliaires moréotes aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *La papauté et les croisades / The Papacy and the Crusades*, edited by Michel Balard, London – New York, Routledge, 2016, pp. 191-193 con trascrizione del documento e commento.

¹⁹ A. BON, *La Morée Franque; recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris, E. de Boccard, 1969, p. 127.

²⁰ Proprio in virtù del matrimonio con Leonardo da Veroli, logoteta del Principato d'Acacia, e del successivo passaggio della coppia nel Sud Italia (I. ORTEGA, *L'inventaire de la bibliothèque de Léonard de Vérolis. Témoignage des influences occidentales et orientales dans la principauté de Morée à la fin du XIII^e siècle*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen Âge [Orient-Occident]*, édité par Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur public, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2009, pp. 196-201 [in rete all'indirizzo: <https://books.openedition.org/psorbonne/10892?lang=it>]), alla morte di Guillaume de Villehardouin (1278), riusciamo a seguire anche abbastanza nel dettaglio, grazie alle tracce presenti nei regesti della Cancelleria angioina, la vita di Marguerite de Toucy. La excludazione di Marguerite è ampiamente commentata in M. ANGOLD, *The Latin Empire of Constantinople, 1204-1261: Marriage Strategies*, cit., pp. 55-56. I. ORTEGA, *L'inventaire de la bibliothèque de Léonard de Vérolis. Témoignage des influences occidentales et orientales dans la principauté de Morée à la fin du XIII^e siècle*, cit. prende in esame il breve catalogo della biblioteca di Leonardo da Veroli che ci è pervenuto. Tra compendi di storia, diritto e medicina, troviamo anche diversi romanzi (ma se ne tace il titolo), opere bilingui (forse latino-francese o francese-italiano?) ed un libro greco. Si dovrebbe tenere in conto l'ipotesi che questi libri possano anche rispecchiare parte degli interessi di Marguerite de Toucy, se era alfabetizzata. M. ANGOLD, *The Latin Empire of Constantinople, 1204-1261: Marriage Strategies*, cit., ad esempio, ha ipotizzato, pur con estrema cautela, che il libro greco (dalla cui presenza nella lista I. ORTEGA, *L'inventaire de la bibliothèque de Léonard de Vérolis. Témoignage des influences occidentales et orientales dans la principauté de Morée à la fin du XIII^e siècle*, cit. prudentemente deduce solo che Leonardo conoscesse il greco) possa essere stato l'attuale Vat. gr. 1851, manoscritto del XII sec. che contiene gli εἰσθητοὶ (saluti) per Agnes/Anna di Francia (nonna di Marguerite), in pentedecasilabi, con numerose tracce linguistiche vernacolari (cfr. M. JEFFREYS, *The vernacular εἰσθητοὶ for Agnes of France*, in *Byzantine Papers. Proceedings of the First Australian Byzantine Studies Conference. Canberra, 17-19 May 1978*, edited by Elizabeth Jeffreys, Michael Jeffreys, Ann Moffatt, Leiden – Boston, Brill, 1981, pp. 101-115).

che scendevano in campo contro i Niceni. Michele II d'Epiro desiderava conquistare tutto l'impero greco per sé, Manfredi voleva proteggere i suoi possedimenti sulla costa albanese e possibilmente ampliarli, Villehardouin non voleva perdere il principato d'Acaia ed il suo indiscusso ruolo politico nell'area greca Sud-occidentale. Tutti e tre erano uniti, oltre che dai vincoli parentali, soprattutto dal timore che il Paleologo li danneggiasse con la sua avanzata ad Ovest²¹. Al fianco di Villehardouin c'era il cognato (o già cognato, visto che Agnes de Toucy era già morta) Anseau. Giorgio Acropolita, gran logoteta del Paleologo, cita il Nostro tra i cavalieri del Villehardouin che erano riusciti a fuggire dalla disfatta di Pelagonia ma furono poi catturati poco distante (nei pressi di Platamona)²². Preso prigioniero, Anseau non si perse d'animo, finse di passare dalla parte del Paleologo e gli promise di aiutarlo a conquistare Costantinopoli con estrema facilità. Disse, infatti, che egli possedeva una casa nella Polis, proprio adiacente alle mura e ad un varco del quale aveva le chiavi²³. Perciò Michele, convinto dai discorsi e dalle promesse di Anseau, procedette in armi verso Costantinopoli, lo lasciò andare ma non ricevette alcun aiuto, tantomeno gli giunsero mai le chiavi del famoso varco d'ingresso. E perciò dovette rimandare l'assalto all'anno successivo (1261). Michele si era fatto convincere da Anseau perché quest'ultimo si era presentato come suo cugino (λόγοις τοῖς τοῦ ἐξαδέλφου αὐτοῦ²⁴). Alcuni esegeti di Acropolita hanno, perciò, pensato che l'Anseau di cui si parla in questo passo (p. 174, 4 e sgg., citato semplicemente come Ἀσέλ) non sia il de Toucy ma Anseau de Caieux²⁵, altra eminente figura dello stato franco di Baldovino II, che era sposato con una figlia di Teodoro I Lascaris, Eudocia²⁶. Anche il nostro Anseau, però, poteva vantare parentele col Paleologo, e da più parti. La parola usata da Acropolita, ἐξαδέλφος, vale sia come cugino di primo grado ma anche come parente in generale e de Toucy discendeva, come abbiamo visto, dai Comneni per parte materna. Infatti, la nonna materna, Anna di Bisanzio, era stata sposata a due imperatori (Alessio II e Andronico I Comneno); la

²¹ Le dinamiche della battaglia di Pelagonia sono state descritte e chiarite nel dettaglio in D.J. GEANAKOPOLOS, *Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration: The Battle of Pelagonia-1259*, in «Dumbarton Oaks Papers», 7, 1953, pp. 99-141.

²² *Georgii Acropolitae opera*, recensuit Augustus Heisenberg, Lipsiae, Teubner, 1903, p. 170, 14-18. Il rango di Anseau è dimostrato dal fatto che Giorgio Acropolita, parlando genericamente dei più alti generali del Principe di Acaia, nomina direttamente soltanto Anseau (Ἀσέλ δε Τουσί) e Geoffroy de Briel, nipote del Villehardouin (figlio della sorella) e figura di grande rilievo nella Morea franco-greca del secondo XIII secolo, come dimostra anche l'ampio rilievo che alle sue gesta belliche ed alla sua vicenda biografica dedica la *Cronaca Greca*.

²³ *Georgii Acropolitae Opera*, cit., p. 174, 4-8.

²⁴ *Ivi*, p. 174, 4.

²⁵ M. ANGOLD, *The Latin Empire of Constantinople, 1204-1261: Marriage Strategies*, cit., pp. 53-54.

²⁶ La questione, ampiamente affrontata da Deno J. Geanakoplos (cfr. D.J. GEANAKOPOLOS, *Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration: The Battle of Pelagonia-1259*, cit., pp. 137-141) e risolta a favore dell'identificazione di Ἀσέλ con Anseau de Toucy, è ripresa da *George Akropolites. The History*, transl with introd. and comm. by R. Macrides, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 369 dove, forse troppo velocemente, si dice: "The identification of 'cousin Anselm' cannot be resolved".

sua bisnonna, madre di Teodoro Vranàs, era una Vatatzé, come Vatatzé era anche la moglie di Michele Paleologo; la sua trisavola era una Comnena, nipote diretta di Manuele I; infine, la cugina di Anseau, Irene Comnena Vranena aveva sposato proprio in quegli anni il fratellastro di Michele, Costantino. Le connessioni parentali tra Anseau ed il Paleologo sono tali da permettere di sostenere che Acropolita stia parlando in questo passo (p. 174, 4) del nostro Anseau de Toucy il quale poteva, a buon diritto e per più ragioni di sangue, dirsi cugino, cioè parente, di Michele²⁷. Va notato, inoltre, che non c'è alcuna fonte che ci riferisca la presenza di Anseau de Caieux a Pelagonia, mentre lo stesso Acropolita aveva esplicitamente citato il Nostro con nome e cognome poco prima (Ἀσέλ δε Τουσί, par. 81, p. 170, 15 Heisenberg-Wirth) e nel par. 83 lo chiama semplicemente Ἀσέλ (Anseau)²⁸.

Nel 1261, quando la Polis tornò in mano greca ed il bailo Philippe de Toucy divenne prigioniero di Michele VIII, Anseau fuggì da Costantinopoli, insieme a Baldovino II, per rifugiarsi in Morea. Mentre, però, l'imperatore spodestato proseguì verso l'Occidente in cerca di aiuto, de Toucy rimase nel Peloponneso, terra del cognato Villehardouin, e prese moglie. Questo dato non è stato molto tenuto in considerazione sinora²⁹ ma sia la versione greca della *Cronaca di Morea*, sia quelle francese ed italiana lo riferiscono con una certa dovizia di dati. La *Cronaca* greca che in questo caso presenta maggiori dettagli, dice (vv. 1311-1324 Kalonaros):

Ὁ βασιλεὺς ἐσπούδαζε ν'ἀπέλθῃ εἰς τὴν Δύσιν,
ἐλπίζοντα λογίζοντα νὰ τοῦ ἔχουν βοηθήσει
ὁ Πάπας μὲ τὴν Ἐκκλησίαν κι ὁ Ρήγας τῆς Φραγκίας,
φουσσαῖτα νὰ τοῦ δώσουν καὶ συμμαχίαν μεγάλην,
ὀπίσω πάλε νὰ στραφῆ ἐκεῖσε εἰς τὴν Πόλιν.
Ἐν τούτῳ ἐνεμείνασιν πολλοὶ ἀπὸ τὸν λαόν του
ἐκεῖ γὰρ μὲ τὸν πρίγκιπα ἐκεῖνον τὸν Γυλιάμον,
εἰς λογισμὸν νὰ τοὺς εὐρῆ ἐκεῖσε ὁ βασιλέας
στὸ στρέμμα ὅπου ἤλπιζεν τοῦ νὰ στραφῆ ἀπ'ἐκεῖθεν.
Ἐκεῖνοι γὰρ ἐνέμειναν ὅπου τοὺς ὀνομάζω.
Ὁ πρῶτος ὁ μισὶρ Ἀσελής, ντὲ Ντουθ εἶχεν τὸ ἐπίκλιν,
αὐτάδελφος ἦτον τοῦ Καίσαρη ἐτότε τῆς Πολέου,
τὴν μήτηρ τοῦ μισὶρ Ντζεφρὲ ἐκεῖνου ντὲ Ντουρνάη
ἐπῆρεν εἰς γυναῖκαν του κ'ἐνέμεινε εἰς τὸν τόπον.

²⁷ Così come, qualche anno dopo, venne annoverato tra i cugini del re nel Sud Italia, potendo effettivamente vantare una parentela di sangue con Carlo I d'Angiò.

²⁸ Già IN C. DU CANGE, *Histoire de l'Empire de Constantinople sous les empereurs François*, t. II, Paris, Verdière, 1657, p. 152 leggiamo a proposito del passo dell'Acropolita citato sopra: "il y a plus d'apparence que ce Seigneur estoit Anseau de Toucy, qui avoit esté fait prisonnier l'année precedente à la defaite de Thessalie".

²⁹ Vi accennano J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit., p. 40 e A. BON, *La Morée Franque; recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, cit., p. 108. G. VALLONE, *Sull'origine della prima e della seconda Contea di Soletto*, cit., p. 496 a proposito della moglie di Anseau scrive "non sappiamo se ne avesse" ma corregge nella riedizione del testo (2022, p. 336) in "non è certo che ne avesse".

Il re cercò di raggiungere l'Occidente, sperando, anzi aspettandosi che gli dessero aiuto il Papa con la Chiesa ed il re di Francia, che gli fornissero armi e grande appoggio militare per tornare di nuovo indietro nella Polis. Intanto molti della sua gente rimasero lì col principe Guglielmo, in attesa che il re li ritrovasse lì al suo ritorno che sperava di fare di nuovo da lì. Rimasero quelli che ora nomino: per primo messer Anseau che di cognome faceva de Toucy, fratello di colui che allora era Cesare della Polis, che prese in moglie la madre di messer Geoffroy de Tournay e rimase in quella terra.³⁰

Deduciamo che il matrimonio avvenne quando Anseau riparò in Morea dopo il 25 luglio 1261 e lì rimase dove c'era Villehardouin, suo cognato e compagno d'armi e sua sorella Marguerite, sposata al fidato Leonardo da Veroli. Inoltre Anseau si sposò con una ricca vedova, la moglie di Othon de Tounay³¹, barone di Kalàvryta. Quest'ultima, di cui non sappiamo il nome né l'origine etnica (greca o francese³²), aveva certamente un figlio, Geoffroy, citato spesso nella *Cronaca di Morea*, che nel 1261 ancora doveva essere abbastanza giovane. Di lui si avranno notizie in date molto più tarde, soprattutto quando i de Tournay perderanno Kalàvryta, riconquistata dai Greci, e riceveranno in contraccambio la baronia di Gritzena nel sud della Morea³³. Possiamo, dunque, pensare che Anseau sposò la vedova di Othon de Tournay e gestì la ricca baronia di Kalàvryta (che contava dodici suffeudi) sino alla maggiore età del figliastro Geoffroy. La ricostruzione di queste dinamiche ci permette di recuperare un periodo, per quanto breve (tra 1261 e 1264 circa), in cui Anseau ha svolto le funzioni di reggente di un feudo nel Peloponneso

³⁰ Allo stesso modo la *Cronaca francese* (*Chronique de Morée*, ed. by Jean Longnon, Paris, Société de l'Histoire de France. 1911), cfr. par. 87: "Et quant l'empereor Bauduin s'en ala en Ponent, si demorerent au pays de la Mourée plusieurs gentilz hommes avec leurs femmes, lesquelz retint li bons princes Guillermes, et les fieva et assena cescun selonc qu'il pot. Ce est assavoir messire de Toucy, frere de monseignor Philippe le baill de Costantinoble, liquelx prist a femme la mere de messire Goffroy de Tornay le seignor de la Grite". La *Cronaca italiana* (*Cronaca di Morea*, in *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, ed. by Carl H. Hopf, Berlin, Weidmann, 1873: 414-468) riporta lo stesso contenuto, seppur in versione abbreviata, cfr. p. 422 Hopf: "L'Imperator sollicitava andar in Ponente, sperando per mezzo del Papa e del Rè di Franza aver gente e fautori per ritornar alla conquista di Costantinopoli, e per questo rimasero molti con il Principe in la Morea, aspettando il ritorno dell'Imperator, tra quali fu Miser Asselli (*scil.* Anseau de Toucy) che era fratello dell'Imperator di Costantinopoli, il qual tolse per moglie la madre di Miser Zuffrè (*scil.* Geoffroy de Tournay)".

³¹ Frequente anche la grafia de Dournay. Sulle vicende dei de Tournay nella Morea franca cfr. A. BON, *La Morée Franque; recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, cit., p. 108; Othon de Tournay era signore di Kalàvryta, baronia che raggruppava al suo interno dodici feudi.

³² I matrimoni misti tra Francesi e Greci non erano infrequenti nel XIII sec.; sull'argomento cfr. D. NICOL, *Mixed Marriages in Byzantium in the Thirteenth Century*, cit.

³³ Da qui l'indicazione nella *Cronaca francese* (cfr n. precedente): "messire Goffroy de Tornay le seignor de la Grite". Cfr. A. BON, *La Morée Franque; recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, cit., p. 108. Nel 1261, però, i de Tournay erano ancora signori di Kalàvryta.

soldo del Paleologo ed a vincere la battaglia, frenando l'avanzata greca nel sud del Peloponneso. Anseau propose anche uno scambio di prigionieri, riscattando, così, suo fratello Philippe che da tre anni era prigioniero del Paleologo nella Polis⁴⁰.

Il trasferimento in Italia di Anseau, probabilmente, va fatto risalire agli anni intorno al 1267, quando col trattato di Viterbo la Morea di Villehardouin divenne dominio di Carlo I d'Angiò. In quell'anno entrambi i cognati di Anseau, Guglielmo di Villehardouin e Leonardo da Veroli, vennero in Italia ed è probabile che mentre loro ritornarono in Grecia, de Toucy sia rimasto insieme a suo fratello Philippe nel regno di Napoli al servizio di Carlo I. Il re li chiamava "cugini" e tali erano realmente: la loro nonna Agnes/Anna di Bisanzio era sorella del nonno di Carlo I, Filippo II Augusto.

Anseau morì, dopo aver servito l'Angioino come signore di numerose terre pugliesi e come ammiraglio della flotta⁴¹, ai primi di gennaio del 1273, senza eredi diretti⁴². La contea di Soletto che gli era stata donata insieme ad altre terre pugliesi, tornata al re, fu assegnata al fratello (forse maggiore d'età) Philippe, ancora in vita.

Anseau de Toucy e l'area ellenofona del Salento

Per ritornare, dopo questo excursus nella biografia di Anseau de Toucy (soprattutto per quel che riguarda il suo periodo oltremare *ante* 1267), alle domande che Giancarlo Vallone si poneva nel suo saggio, sappiamo con certezza che Anseau nella Puglia meridionale fu signore di una porzione di terra abbastanza definibile

allo stesso modo (par. 357 Longnon, messire Ancelin de Tucey, le frere de messire Philippe de Tucey qui baux estoit de Costantinople, pour ce qu'il fu nés et norris en Romanie et savoit la langue et les manieres des Grex).

³⁹ Leggiamo nella *Cronaca di Morea* che Melik, capo dei mercenari turchi al soldo del Paleologo, si rivolse ad Anseau nella rada di Makryplagy e lo salutò come "signore e fratello". Ricordò nel suo discorso, subito dopo, proprio la competenza del de Toucy nella lingua turca. Cfr. *Cronaca greca*, vv. 5240-5242 ("Πολλὰ ἐπεθύμουν νὰ σὲ ἰδῶ, κύρης μου κι ἀδελφέ μου/ διατὸ εἶσαι ἀπὸ τὴν Ρωμανίαν ἄνθρωπος παιδεμένος/ κ' ἐξεύρεις ἐκ τὰ τούρκικα νὰ μᾶς τὰ συντυχαίνης").

⁴⁰ Ampia descrizione della battaglia nella *Cronaca greca*, vv. 5099-5465 Kalonaros, ed in quella francese, parr. 346-377 Longnon. Cfr. J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit., p. 40 e fonti citate in nota. Sulla battaglia si legga anche D.J. GEANAKOPOLOS, *Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration: The Battle of Pelagonia-1259*, cit., 1959, pp. 155-159; J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit., pp. 253-254.

⁴¹ Anche per l'importante carriera militare di Anseau nelle fila dell'Angioino rimando a J. LONGNON, *Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle*, cit. e G. VALLONE, *Sull'origine della prima e della seconda Contea di Soletto*, cit. Sulla carriera militare in Italia di Philippe de Toucy rimando alla dettagliata voce biografia R. LAMBOGLIA, *Toucy, Philippe*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 96 s.v., Roma. Treccani, 2019 che presenta una ricca messe di dati sulla vicenda italiana di Philippe, lasciando, però, un po' in ombra la prima parte della sua biografia nelle terre dell'Impero latino di Costantinopoli.

⁴² Per le fonti sul periodo italiano di Anseau, del fratello Philippe e degli altri epigoni de Toucy che ressero la contea di Soletto e le altre terre loro concesse, rimando a G. VALLONE, *Sull'origine della prima e della seconda Contea di Soletto*, cit., p. 496 e sgg.

grazie alle fonti⁴³. Essa era collocata nell'area centrale dell'attuale provincia di Lecce, a partire da Soletto, capoluogo di Contea, e San Pietro in Galatina, per scendere poco più a Sud verso Maglie, Giurdignano, Palmariaggi, Giuggianello, Morigino, Serrano ed anche salire poco più a Nord Est per giungere a Calimera. Buona parte dei possedimenti di Anseau ricalcavano quelli del feudatario svevo Glicerio de Matino⁴⁴; in particolare quelli di Maglie, Giurdignano, ecc. costituivano la *terra dotalis* del De Matino e furono, poi, assegnati ad Anseau. Su queste basi risulta impossibile che il Nostro si sia sposato con una figlia di Glicerio, come afferma Sylvie Pollastri⁴⁵, e che, quindi la dote di cui parlano i registri della Cancelleria angioina sia quella giunta ad Anseau, e non a Glicerio che, invece, l'aveva ricevuta almeno una generazione prima.

Il motivo politico e militare per cui l'Angioino concesse questo feudo ad Anseau è stato già illustrato da Vallone; egli ha sostenuto, a buon giudizio, che le terre di Anseau in area otrantina rappresentavano un cuneo di sicura e stretta osservanza angioina, posto tra i due centri di tendenza filo-sveva, Gallipoli e Lecce. Andrebbe, probabilmente, considerata anche la possibilità che terre di lingua e tradizioni greche nella Puglia meridionale siano state infeudate a signori franco-greci di provata fede angioina. In questo modo, infatti, si sarebbe realizzato un duplice obiettivo e cioè il controllo politico, cui ha già pensato Vallone, ed una aderenza, se non del tutto etnica (tra franco-greci e greco-salentini), almeno linguistica tra feudatari di stirpe francese ma di nascita e di lingua greca ed una *enclave* ellenofona, preesistente all'Angioino, nel centro della Terra d'Otranto. Riferendoci, per ora, solo ad Anseau, le sue terre della bassa Puglia coincidono con il cuore dell'antica area ellenofona medievale, così come l'ha delineata Oronzo Parlangeli⁴⁶. Sicuri come ormai possiamo essere che non tutto il Salento medievale parlasse greco, ma solo una fascia centrale dell'attuale provincia di Lecce, da Gallipoli ad Otranto, possiamo notare, innanzitutto, che Anseau, greco di nascita e certamente ellenofono⁴⁷ fu conte nel Sud Salento angioino di terre ellenofone⁴⁸. Le cartine che seguono mettono a

⁴³ Per lo spoglio dei *Regesti della cancelleria angioina* su Anseau, rimando a G. VALLONE, *Sull'origine della prima e della seconda Contea di Soletto*, cit.,

⁴⁴ Sulla storia di Glicerio de Matino rimando a F. CERRONE, *La sovranità napoletana sulla Morea e sulle isole vicine I*, cit., pp. 28-29.

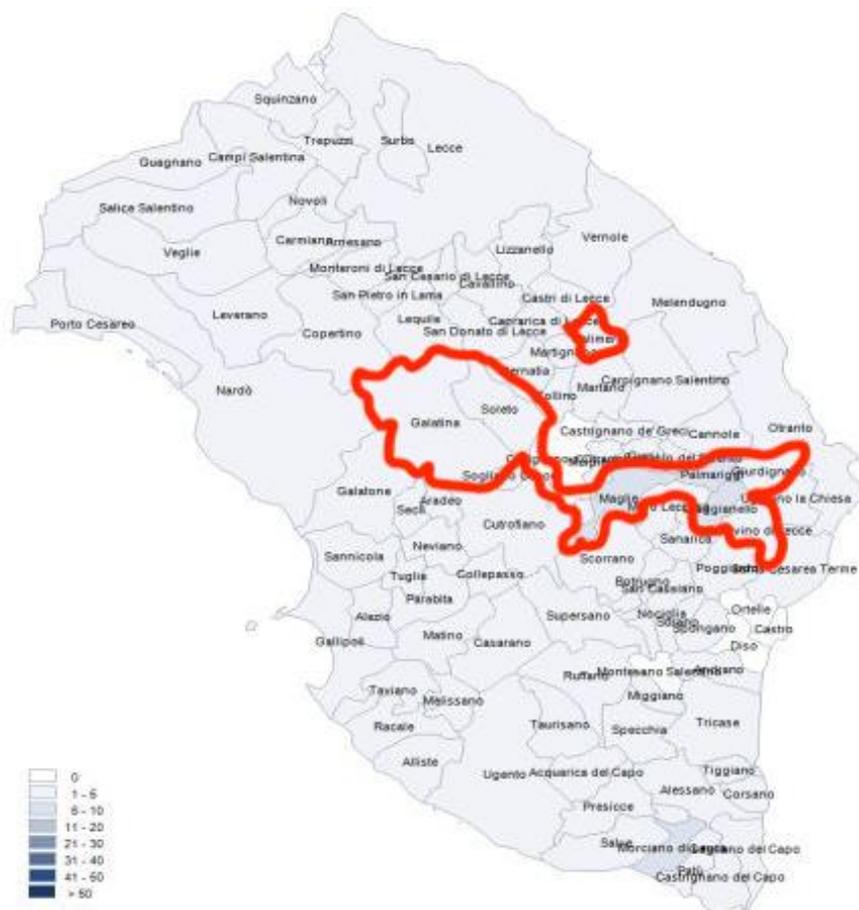
⁴⁵ S. POLLASTRI, *Gli insediamenti di cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del 13° secolo*, in «Rassegna storica dei comuni», 33, 2008, p. 229 (in riferimento ad Anseau è detto: "Prima del 1272: sposa la figlia di Eligerio de Matino, ribelle").

⁴⁶ O. PARLANGELI, *Quando sono giunti nel Salento i Grichi?*, in «Archivio Storico Pugliese», 4, 1951, pp. 193-205.

⁴⁷ Anche turcofono, come ci ricorda la *Cronaca di Morea* in riferimento all'episodio di Makry Plagy.

⁴⁸ Alla prima epoca angioina si attribuisce a Soletto (LE) la torre circolare che ancora adesso esiste all'interno della meglio nota guglia orsiniana (cfr. L. MANNI, *La guglia l'astrologo la macàra. Simbologie, culture e pratiche magiche a Soletto in età moderna*, Galatina (LE), Grafiche Panico, 2004, p. 29). Raimondello Del Balzo Orsini (1350 ca - 1406) non fece demolire il vecchio baluardo ma si limitò a far costruir sopra la propria torre, inglobando il manufatto precedente (sugli Orsini del Balzo nel basso Salento cfr. *L'archivio del principato di Taranto conservato nella regia camera della Somma-*

confronto i possedimenti di Anseau nella Puglia meridionale⁴⁹ con l'area di lingua greca del Salento, nella sua massima estensione, secondo Parlange.



ria. *Inventario e riordinamento*, a cura di Serena Morelli, Napoli, Giannini, 2019; G. VALLONE, *L'Età orsiniana*, cit.). Si attende che la Sovrintendenza ai beni artistici proceda alla pulizia, come è nei progetti futuri, della parte bassa di questa torre circolare, per verificare la possibile presenza di iscrizioni o graffiti che offrano dati ulteriori alla ricostruzione storica. Anche la ricerca etnografica potrebbe restituirci un ricordo del primo conte di Soleto, anche se ci costringe ad addentrarci nel pericoloso campo della toponomastica rurale in dialetto (greco e romanzo). Un toponimo rurale nell'agro tra Soleto e Sternatia suona ancora sulle labbra dei più anziani *Tucci* o *Cometucci*, tanto da far sorgere il vezzo di riconosce in *Cometucci* e nel compendiato *Tucci* l'esito di un originario *Comes de Tuccy* (il cognome suona spesso italianizzato nelle forme di Tucciaco, de Tuziaco).

⁴⁹ I confini sulla carta sono tracciati secondo quelli che oggi sono i territori dei singoli comuni ma, naturalmente, non c'è alcuna certezza che essi rispecchino *in toto* la situazione del XIII sec. Per questa ragione la carta deve considerarsi semplicemente indicativa.



Fig 1

L'assenza di dati precisi sui rapporti feudali tra *comes Soleti* e territori vicini non ci permette di addentrarci troppo nel campo delle ipotesi. Possiamo, però, almeno mettere in evidenza alcuni dati. Sembra esserci soluzione di continuità tra alcuni possedimenti di Anseau e cioè tra la sede della contea, Soletto e quella che allora era una sua appendice diretta, Galatina, ed un'area sempre ellenofona ma più spostata verso l'Adriatico, Calimera. In mezzo a queste due località ricadono Sternatia, Martignano e Zollino, tre centri ancora oggi di lingua greca, che, secondo i dati in nostro possesso, furono feudo del *miles* Simon de Beauvoir⁵⁰. Egli le rice-

⁵⁰ Rimando per questi dati a P. DURRIEU, *Les Archives angevines de Naples*, Paris, Ernest Thorin,

vette in seguito al matrimonio, voluto dall'Angioino nel 1269, con Isolde, ricca ereditiera, figlia del defunto Enrico de Nocera. La vicenda di de Beauvoir al servizio di Carlo I è ben nota, avendo egli ricoperto incarichi importanti come quello di giustiziere di Terra di Bari e poi di Terra d'Otranto ed essendo stato anche viceammiraglio col comando del tratto di territorio tra il fiume Tronto e Crotona⁵¹. L'origine francese di Simon potrebbe essere connessa con uno dei tanti toponimi *Beauvoir* presenti oltralpe. Un Beauvoir, centro ancora oggi molto piccolo, si trova proprio tra Toucy ed Auxerre, nell'attuale regione Bourgogne-Franche-Comté. Secondo questa ipotesi egli potrebbe essere stato un conterraneo, almeno dal punto di vista dell'origine primigenia, dei nostri de Toucy⁵². Andrebbe almeno presa in considerazione, però, la possibilità che Beauvoir non sia un toponimo francese ma franco-greco⁵³. Sulla costa nord-occidentale del Peloponneso, quasi di fronte a Zante, troviamo, infatti, il castello di Beauvoir, così ribattezzato dai Franco-moreoti e prima chiamato dai Greci Ποντικὸκαστρον⁵⁴). Si tratta di una fortezza costruita dai Bizantini sulla rocca dell'antica Ftia, poi riutilizzata dai Villehardouin ed oggi nota come Κάστρο του Κατακόλου. Secondo le ricerche di Antoine Bon, il castello di Beauvoir (nelle fonti anche in trasgrafemizzazione dal francese Μπό Βουάρ o dall'italiano Μπέλ Βεντέρε) nel Peloponneso era parte dei territori propri del Principe di Acaia, ma era abitato da un castellano che manteneva il presidio in nome del legittimo feudatario. Questo castello spesso ha avuto un ruolo fondamentale proprio nei rapporti adriatici delle due sponde opposte⁵⁵. La possibilità che Simon de Beauvoir fosse anch'egli un franco-greco rimane aperta.

1886-1887e S. POLLASTRI, *Gli insediamenti di cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del 13° secolo*, cit., p. 216; R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, Dedalo, 2010, p. 174.

⁵¹ Sulla vicenda italiana di Simone de Beauvoir (Simone di Bellovidere) rimando alla voce ben dettagliata di I. WALTER, *Beauvoir, Simon de*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 7 s.v., Roma, Treccani, 1970 (disponibile in rete a: https://www.treccani.it/enciclopedia/simon-de-beauvoir_%28Dizionario-Biografico%29/).

⁵² Sempre che Simon non abbia derivato il nome dal castello di Belvedere, presso Pozzuoli (R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, cit., p. 197), che era una residenza angioina e che, secondo I. WALTER, *Beauvoir, Simon de*, cit., era stata affidata, insieme alla residenza di Foresta, dal 1969 al 1971 proprio a Simon.

⁵³ Soprattutto nella *Cronaca di Morea* i cavalieri franco-greci vengono spesso ricordati con il nome del toponimo greco da cui provenivano o di cui erano feudatari (cfr. ad esempio Geoffroy di Karytena/ Geoffroy de Briel; Geoffroy di Kalàvryta/ Geoffroy de Tournay).

⁵⁴ Il toponimo greco potrebbe derivare o dalla forma della pianta del castello, che vagamente ricorda un topo (ποντικός in greco medievale) o dal fatto di essere un maniero a picco sul mare (πόντος).

⁵⁵ Si pensi a quando, nel 1217, Agnès de Courtenay, sorella dell'Imperatore latino di Costantinopoli, vi fece scalo temporaneo mentre era diretta in Occidente, per il matrimonio che avrebbe dovuto celebrare con Giacomo d'Aragona. Geoffroy II de Villehardouin, venuto di fretta nel castello di Beauvoir a salutare la dama, fece di tutto per dissuaderla dall'intento di procedere verso Occidente e per convincerla a contrarre matrimonio con lui, come avvenne. L'episodio è raccontato nella *Cronaca greca*, vv. 2472-2625 Kolonaros. Si veda anche T. SHAWCROSS, *The Chronicle of Morea. Historiography in Crusader Greece*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 23.

Se dall'infeudazione angioina del territorio ellenofono del Salento ad un signore franco-greco (come certamente era de Toucy) o a più Franco-greci non dobbiamo necessariamente dedurre che ci sia stato nella distribuzione delle terre un qualche tentativo di aderenza etnica o almeno linguistica tra feudatario e popolo⁵⁶, altri dati possono guidarci nel rintracciare un'influenza diretta dei Franco-greci sul territorio ellenofono del Salento. Bisognerebbe, infatti, tenere in maggior considerazione l'apporto umano, e quindi anche linguistico, che nella prima Età angioina fu dato dall'arrivo nelle terre del Sud Italia, e nel Salento in particolare, di cavalieri di stirpe francese provenienti dall'Impero latino di Costantinopoli, col proprio seguito⁵⁷. Ed il periodo da prendere in considerazione non è soltanto la primissima Età angioina, per la quale abbiamo certezza del flusso di nobili dall'Oriente greco⁵⁸ ma tutta l'età francese, con particolare riferimento alle dinamiche militari e politiche che interessarono le due sponde opposte del Canale d'Otranto, quella Salentina e quella Epirota-peloponnesiaca, solcate spesso ed in breve tempo dagli ammiragli della flotta, dal Villehardouin, e da molti altri. Non è improbabile che proprio questa tensione nello stretto braccio di mare abbia generato movimenti di popoli ed insediamenti in alcuni contesti territoriali in cui la lingua comune facilitava l'arrivo, lo stanziamento e la coesione sociale. Si potrebbero spiegare così, ad esempio, alcuni francesismi presenti nel greco-otrantino ancora oggi parlato (il *grìco*). Si pensi

⁵⁶ Gli stessi feudatari avevano anche terre altrove, nel Nord della Puglia o nelle regioni vicine. Anseau, ad esempio, era signore di Ceglie del Gualdo e di diverse altre località. Guardando a dinamiche di più vasta portata, relative al regno angioino, notiamo, però, ad esempio, che nella scelta dei baillii di Morea, dopo la morte senza eredi diretti del Villehardouin (1270) ed il passaggio delle sue terre a Carlo I d'Angiò (come un tempo stabilito nel trattato di Viterbo del 1267), dopo le prime due esperienze con nobili di provenienza francese (la prima, non molto felice, di Galeran d'Ivry [1278-1280] e la seconda di Philippe de la Gonesse [1280-1282]), i baillii successivi furono tutti nominati tra la nobiltà franco-greca già da generazioni presente in Morea (Guy de Dramelay barone di Chalandritsa; Guillaume de la Roche, barone di Livadià e duca d'Atene; Nicolas II de Saint Omer, barone di Tebe; Guy de Charpigny, barone di Vostitsa). Carlo I preferì servirsi di signori con un forte radicamento etnico (e di certo linguistico) sul territorio. Sui baillii angioini in Morea cfr. I. ORTEGA, *Les officiers angevins au regard des nobles moréotes (XIII^e-XIV^e siècles)*, in *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, a cura di Riccardo Rao, Roma, École française de Rome 2016 (in rete all'indirizzo: <https://books.openedition.org/efr/3051?lang=it#ftn15>).

⁵⁷ Si tende ad enfatizzare, infatti, lo spostamento da Nord a Sud (dalla Francia verso il Sud Italia) dei signori francesi, mentre ancora si attende uno studio approfondito sui movimenti da Est ad Ovest (dalle terre greche, la Morea per prima, al Sud Italia).

⁵⁸ Si legga in proposito anche quanto scrive G. VALLONE, *L'Età orsiniana*, cit., pp. 75-78 ed in part. p. 76 dove si citano come franco-greci insediati nel regno angioino, oltre ai de Toucy, anche i de Merry e i de Sully, e si mettono in luce gli interessi dei Brienne, signori di Lecce, nella Romania. Sulla base degli elenchi di S. POLLASTRI, *Gli insediamenti di cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del 13° secolo*, cit. (che riprendono P. DURRIEU, *Les Archives angevines de Naples*, cit.) un Jean de Sully ebbe come feudo Gallipoli, territorio, quindi, ai limiti occidentali dell'area ellenofona del Salento. Si conosce anche uno Hughes de Sully che secondo la *Cronaca greca* (v. 7837) fu bailo dell'Angioino in Albania (cfr. anche *Cronaca francese*, par. 538), sul quale si veda A. BON, *La Morée Franque; recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, cit., p. 154 a proposito della confusione nelle fonti tra lui e Galerane de Ivry come bailo di Carlo I in Grecia, dopo la morte di Guillaume de Villehardouin.

a *ivò cutèò* che significa “io pago”⁵⁹, forse discendente diretto del francese *coûter* (“comprare”) con la giustapposizione di una desinenza greca in *-eo* (-εω)⁶⁰. Altri esempi nel lessico del *griko* potrebbero essere: *i ambarrà* (dal fr. *embarrer*, bloccare, sbarrare) che indica il nastro tagliato dalle spose prima dell’uscita dalla casa paterna (una sorta di impedimento che dovrebbe trattenere la ragazza nella casa d’origine); *o fièò*, “il feudo”, molto più vicino al francese *fief* (anche in questo caso con giustapposizione della desinenza greca *-o* [-ος]⁶¹) di quanto lo sia al latino *feudum*⁶² ed all’italiano feudo. In particolare quest’ultima voce (*o fièò*) potrebbe suscitare un interesse ancora maggiore, dal momento che è termine tecnico del lessico amministrativo.

Anche l’indagine approfondita nella toponomastica dell’area ellenofona potrebbe apportare dati interessanti. Una ricerca etnografica nei paesi di Soletto e Sternatia⁶³, ad esempio, ha fatto emergere dalla memoria dei parlanti il toponimo *i Scòrta*, usato in questi comuni per indicare l’area costiera sullo Ionio, che da Santa Maria al Bagno giunge all’adiacente Santa Caterina (LE). Il toponimo si adatta ad un litorale costiero caratterizzato dalla vicinanza al mare delle Serre dell’alto lido che velocemente precipitano sugli scogli a ridosso delle onde e su brevi tratti sabbiosi. Esso potrebbe essere migrato dal Peloponneso: τὰ Σκορτά (ma in franco-greco *Escorta*) era il toponimo utilizzato tra XIII e XIV sec. per indicare la zona montuosa ad Ovest dell’Arcadia⁶⁴, che separa Elide e Messenia e guarda alle coste del Golfo di Kyparis-

⁵⁹ Per i lessici del greco-salentino rimando a G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, vv. I-III, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961; G. Rohlf, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen, Niemeyer, 1964; A. KARANASTASIS, *Ιστορικών λεξικόν τῶν ἐλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς κάτω Ἰταλίας*, Athina, Academy of Athens, 1984-1992; M. Cassoni, *Griko Italiano. Vocabolario*, a cura di Salvatore Sicuro, Lecce, Argo, 1999; C. GRECO, G. LAMPROGIORGOU, *Lessico di Sternatia (Paese della Grecia Salentina)*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2001; F. CORLIANÒ, *Vocabolario Italiano-Griko, Griko-Italiano*, San Cesario di Lecce, Manni, 2010; S. TOMMASI, *Griko. Dizionario*, Lecce, Argo, 2021.

⁶⁰ Il francese *coûter* può essere un valido *medium* tra il mediolatino (*ad*)*quietare* (all’origine di molti vocaboli italiani) ed il greco-salentino *cutèò*.

⁶¹ Per le grammatiche del greco-salentino si vedano A. COTARDO, *Glossa Grica*, San Cesario di Lecce, Manni, 2010; M. CASSONI, *Hellàs Otrantina. Disegno grammaticale*, Galatina (LE), Congedo editore, 1990; S. TOMMASI, *Katalisti o kosmo. Tra passato e presente. Lingua, tradizione e folklore nella Grecia Salentina*, Calimera (LE), Ghetonia, 1996; I. GEMMA GEMMA, G. LAMBROYORGU, *Grammatica del dialetto greco di Sternatia (Grecia Salentina)*, Galatina (LE), Congedo editore, 2001; G. ROHLFS, *Grammatica Storica dei Dialetti Italogreci (Calabria, Salento)*, trad. it. di S. Sicuro, Galatina (LE), Congedo editore, 2001.

⁶² A proposito dell’impatto del francese sul greco, dopo la caduta di Costantinopoli del 1204, cfr. G. SPADARO, *Studi introduttivi alla Cronaca di Morea: Italianismi e francesismi*, in «Siculorum Gymnasium», 14, 1961, pp. 1-70; H. KAHANE, R. KAHANE, *The Western impact on Byzantium: The linguistic evidence*, in «Dumbarton Oaks Papers», 36, 1982, pp. 127-153; A. RALLI, *Greek in Contact with Romance*, in *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics* (disponibile in rete all’indirizzo: <https://www.oxfordjournals.org/lookup/doi/10.1093/acref/9780190065126.001.0001/q11>) (con ampia bibliografia sull’argomento).

⁶³ I dati provengono da una mia indagine sul campo compiuta nel 2018.

⁶⁴ Cfr. A. BON, *La Morée Franque; recherches historiques, topographiques et archéologiques sur*

sià. Se realmente si tratta di un toponimo migrato dalla Grecia, probabilmente a motivo dell'evidente somiglianza morfologica (montagne che digradano verso il mare) tra le due zone del Salento e dell'Acaia, allora dovremmo ammettere che sia giunto in Puglia meridionale sulla bocca dei franco-greci che pronunciavano la parola secondo l'accentuazione francese (*Escorta*) e non secondo quella greca (τὰ Σκορτά).

La ricerca sulla storia della comunità ellenofona di Puglia deve necessariamente procedere anche nella direzione del progresso nei secoli di questa minoranza che è vissuta e vive calata in un contesto linguistico romanzo. Le ipotesi sull'origine del dialetto neogreco d'Italia, egregiamente e non senza sforzo e vivo dibattito avanzate nel XX sec. da Rohlf, Parlange, Fanciullo e Martin⁶⁵ non possono bastare a chiudere il campo della ricerca sui dialetti greci del Meridione (Puglia e Calabria). Infatti, pur volendo collocare l'origine della attuale Grecia Salentina nei secoli di poco precedenti il Mille e volerla spiegare grazie ad immigrazioni da aree orientali di lingua greca, tutto ciò non ci dice nulla sulla sopravvivenza del greco parlato in Puglia, per oltre un millennio, nelle stesse zone, né spiega se ci siano stati momenti in cui quella grecità è stata rinfocolata da nuovi apporti. Solo lo studio dialettologico potrà fornire alcuni dati utili a riconoscere caratteristiche proprie di alcuni dialetti bizantini o post-bizantini e, quindi, favorire ipotesi su migrazioni e stanziamenti recenziori nei paesi già ellenofoni del Salento.

Ritornando alla contea di Soletto, assegnata ad Anseau de Toucy, ad esempio, solo per questa piccola realtà territoriale nel cuore del Salento possiamo delineare una storia di continui contatti con la Romania, sia in epoca sveva che, come si è detto già, angioina. Anseau si insediò nelle terre dello svevo Glicerio de Martino (1230-1260), figlio di Gervasio. I de Martino dovevano avere strettissimi contatti con l'Acaia. Prova ne sia il fatto che Gervasio, appena si accorse del pericolo francese, dopo la disfatta di Benevento, scappò dalla Puglia e si rifugiò proprio in Acaia⁶⁶. Anche se non abbiamo dettagli sul luogo preciso in cui Gervasio trovò riparo, dobbiamo immaginare che egli scelse, probabilmente, le vicine coste del Peloponneso perché lì aveva contatti e referenti fidati⁶⁷. Mentre il padre Gervasio era

la Principauté d'Achaïe (1205-1430), cit., pp. 363 e sgg.

⁶⁵ Per le teorie di Rohlf, Parlange (ed ancor prima Morosi) e Fanciullo rimando alle ottime sintesi di F. FANCIULLO, *Latino e greco nel Salento* in B. VETERE 8° cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma – Bari, Laterza, 1993: 421-429 e M. APRILE, *Il grico. Versione 2*, in *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane. Versione 88*, a cura di Roland Bauer e Thomas Krefeld (in rete all'indirizzo: <https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=13730&v=2>). Si veda, inoltre, J. M. MARTIN, *Une origine calabraise pour la Grèce salentine?*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 22-23, 1985-1986, pp. 51-63.

⁶⁶ Come osserva Cerrone a proposito della vicenda di Gervasio (F. CERRONE, *La sovranità napoletana sulla Morea e sulle isole vicine I*, cit., pp. 28-29): “Doveva avervi (*scil.* in Acaia) relazioni, e la indifferenza con la quale si accenna negli atti a questo suo viaggio, come a cosa naturalissima, ed il non esserne nato alcun sospetto in tempi di giustissima diffidenza, fanno pensare che, oltre quelli feudali e politici, anche vincoli di natura privata dovevano allacciar le due regioni”.

⁶⁷ Ciò non fa meraviglia, soprattutto alla luce dei rapporti parentali e delle alleanze tra Svevi e Greci nel XIII sec. Manfredi di Hohenstaufen aveva sposato la figlia del signore d'Epiro Michele II

in Acaia, il figlio Glicerio combatteva tra le fila sveve a Tagliacozzo (23 agosto 1268) e, dopo la disfatta di Corradino, prestò, insieme ad altri, giuramento di fedeltà Carlo d'Angiò. Quest'ultimo decise di inviare proprio Glicerio in Romania, con aiuti finanziari e militari per il Villehardouin, ma Glicerio lo tradì e raggiunse i ribelli filo-svevi asserragliati a Gallipoli. Mentre Gervasio rientrava in Puglia e veniva arrestato, Glicerio era fatto prigioniero a Gallipoli, portato a Brindisi e ucciso il 22 aprile 1269 brutalmente⁶⁸. Gervasio ed il resto della famiglia riuscirono a scampare alla morte ed a riparare in Sicilia, ma vennero privati di titoli e terre pugliesi.

Ciò che in particolar modo interessa al nostro discorso è la vitalità dei contatti umani nel XIII sec. tra le sponde adriatiche. Gervasio, Glicerio con buona probabilità erano ellenofoni, forse perché signori di terre in cui si parla(va) il greco in Puglia ma, soprattutto, a motivo dei loro fitti contatti con la Romania. Sicuramente ellenofono è stato Anseau e tutti e tre hanno anche in comune i frequenti viaggi tra Puglia ed Acaia. Con loro quasi sicuramente si spostavano altri uomini, militari, ma forse anche famiglie. Le loro terre greche (le stesse in successione feudale), di Soletto e dei dintorni, possono essere state luogo adatto per collocare genti ellenofone in movimento, in un'età di profondi cambiamenti. Siamo, quindi, molto probabilmente, di fronte ad una fase di progresso della grecità popolare del Salento, sulle rotte adriatiche dei signori svevi ed angioini.

Questa vitalità della Grecia Salentina medievale sembra confliggere con la visione, molto più recente, dei piccoli comuni ellenofoni di Puglia come realtà isolate nel cuore del Salento romano e praticamente dimentiche della madrepatria greca⁶⁹. Staticità e provincialità rappresentano, però, solo la situazione della Grecia Salentina di metà Ottocento e primo Novecento, caratterizzata da chiusura, analfabetismo

Comneno Doukas ed attraverso l'altra figlia di quest'ultimo era cognato di Guillaume de Villehardouin. Manfredi, inoltre, aveva favorito l'unione matrimoniale tra il suo ammiraglio Filippo Chinardo e la cognata di Michele II, Maria Sphrantzena. Cfr D. NICOL, *Mixed Marriages in Byzantium in the Thirteenth Century*, cit., p. 168 n. 4.

⁶⁸ Trascinato da un cavallo per le vie della città. Su Glicerio si veda F. CERRONE, *La sovranità napoletana sulla Morea e sulle isole vicine I*, cit., p. 29, che leggeva ancora il documento Archivio di Stato di Napoli, reg. 1269, b. 4, f. 39; D. ARNESANO, D. BALDI, *Il palinsesto Laur. Plut. 57.36. Una nota storica sull'assedio di Gallipoli e nuove testimonianze dialettali italo-meridionali*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 41, 2004, pp. 113-139, pp. 126-128. Valida l'osservazione di F. CERRONE, *La sovranità napoletana sulla Morea e sulle isole vicine I*, cit., pp. 29 che, a proposito di Glicerio scrive: "Frattanto, se il de Matina abbandonò la Morea, dove in altre condizioni meglio avrebbe potuto pensare alla propria sicurezza, che non tornandosene in patria: se il figliuolo non concepì né meno il disegno di ricoverarsi presso il padre e gli amici di lui, ciò è sicuro indizio che il principato di Acaia era tanto fido e devoto agli Angioini quanto lo stesso regno di Sicilia".

⁶⁹ Io stesso ho parlato, anche sulla base di interviste ed indagini etnografiche dei primissimi anni Novanta del XX sec. e su documenti video precedenti, di 'riscoperta della madrepatria' a proposito del nuovo incontro tra Grecia e Grecia Salentina nel primo quarantennio del Novecento. Si tratta, però, di un fenomeno strettamente legato a quest'ultimo secolo. Si veda F.G. GIANNACHI, *La letteratura neogreca tra gli ellenofoni del Salento: le traduzioni da opere di Gheòrghios Drossinis*, in *La letteratura neogreca del XX secolo. Un caso europeo*, a cura di Francesca Zaccone, Paschalis Efthymiou, Christos Bintoudis, Roma, Sapienza, 2020, pp. 439-451.

ed arretratezza. Infatti, a buon diritto si può affermare che i greco-salentini avessero dimenticato negli ultimi due secoli l'origine levantina e che abbiano riscoperto la madrepatria di lingua greca solo con l'arrivo di soldati ellenofoni di Puglia sul fronte greco-albanese, durante il Secondo conflitto mondiale. Il Medioevo, invece, è un'epoca di contatti frequenti e la grecità di questo estremo lembo meridionale di Puglia ed il suo progresso vanno misurati tenendo conto non solo della presenza e diffusione di documenti in greco (atti notarili, manoscritti letterari, testi liturgici, presenza del rito bizantino⁷⁰), ma anche in relazione alla lingua ed alla cultura orali⁷¹ che si sono mantenute ben oltre la scomparsa della cultura scritta in greco.

⁷⁰ Rimando a A. PETERS-CUSTOT, *Greek Communities in Post-Byzantine Italy*, in *A Companion to Byzantine Italy*, edited by Salvatore Cosentino, Leiden-Boston, Brill, 2021, pp. 225-251, soprattutto per le pp. 239-245 e la ricca bibliografia citata (in gran parte a firma di Martin e della stessa Peters-Custot ed anche di Jacob per gli aspetti strettamente legati ai libri manoscritti).

⁷¹ Né l'indagine deve rimanere strettamente ancorata agli aspetti propri della linguistica. L'analisi dei reperti letterari di tradizione orale può gettare luce anche sulle dinamiche storiche della lingua. Ho in corso, ad esempio, una ricerca sull'espressione idiomantica greco-salentina *ta fidtha tis cardia* (lett. "le foglie del cuore", ma in senso lato "la parte più profonda del cuore"). Essa si ritrova (τὰ φύλλα τῆς καρδίας; o con la parola composta τὸ φυλλοκάρδιο) nei reperti folklorici greci, con buona diffusione territoriale in area insulare (Creta, Ionio) e continentale della Grecia, ed in molta letteratura scritta (dal XIV sec. ad oggi, più spesso in poesia ma anche attesta in prosa). Si è ritenuto che fosse un'espressione di matrice cretese, viste le numerose attestazioni in componimenti attribuibili con sicurezza all'isola (primo tra tutti l'*Erotokritos* di Vitzentzios Kornaros del XVII sec. ma anche in Gheorghios Chortatzis ecc.). Le prime attestazioni di questa espressione, con lo stesso significato con cui si usa ancora oggi nella Grecia Salentina, risalgono a testi composti in lingua greca vernacolare nel Peloponneso, nel XIV sec. (il romanzo *Florios e Platziáfloras*, ad esempio). I primi risultati di questa ricerca, presentati al convegno *Per modo dire e altro ancora* il 29 settembre 2023 presso l'Università del Salento, saranno ampliati ed arricchiti di informazioni negli atti di prossima pubblicazione.